

Giornalino del Servizio Civile UNPLI Marche



09 novembre 2018

CABERNARDI
Parco
Archeominerario
VISITA DI FORMAZIONE



BUON NATALE A TUTTI ...

Ma come è passato in fretta quest'anno!!

Un po' per i tanti impegni, molto per la piacevole e fattiva collaborazione che ho avuto con tutti voi Volontari. Spero l'esperienza sia stata positiva e che siamo riusciti a trasmettervi la passione che anima le nostre associazioni. So che alcuni di voi sono entrati a farne parte: la "prolochite" è molto contagiosa.

Questo è l'ultimo numero del Palinsesto in merito al progetto "Archeologia industriale marchigiana", altri ragazzi prenderanno a breve il vostro posto e un'altra avventura inizierà...

Vi auguro di trovare ciò che cercate e nel salutarvi voglio condividere la frase a seguire:

...le associazioni rendono l'uomo più forte e mettono in risalto le doti migliori delle singole persone, e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone (mentre vivendo per proprio conto capita spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui bisogna tener sempre la mano alla guardia della spada. *(Italo Calvino)*

p.s. un ringraziamento doveroso alla "squadra" della formazione: Francesco Fragomeno e Maurizio Pangrazi; alla squadra della progettazione: Alessandro Pesaresi ed Elisabetta Rollo; agli OLP Alberto Antinori, Paolo Gilebbi, Aldo Belmonti, Marco Collina, Mauro Ballerini, Maria Nicola Cioffi, Maurizio Galassi, Pino Miozza, Mauro Paolinelli, Omar Ciani, Gilberto Giangoli, Elisabetta Pizzicotti, Pamela Martini; alla Segretaria UNPLI MARCHE Cristina Cerretani; alla Responsabile Nazionale Bernardina Tavella.

...e Buon Natale a tutti...

Loredana Caverni
Responsabile Regionale SCN Marche



L'ISPEZIONE MINISTERIALE

A cura di Genea Piervittori - Pro Loco Santa Maria Nuova

Giovedì 8 novembre 2018. La fantomatica ispezione ministeriale, di cui abbiamo sentito parlare sin dal primo giorno di servizio, si materializza nella nostra Pro Loco con l'arrivo di un ispettore amante dei gilet, che in gioventù si era battuto per l'obiezione di coscienza e che ha visto l'istituzione del servizio civile un po' come una vittoria personale.

Ad accogliere il giovane ispettore la responsabile regionale Loredana Caverni, il nostro Presidente e i volontari della Pro Loco Santa Maria Nuova (la sottoscritta e il mio collega Jehoshua); sfortunatamente la nostra Olp non è potuta essere presente a causa di improrogabili impegni di lavoro. Dopo le presentazioni, l'ispezione inizia con il controllo dei documenti: presenze giornaliere, formazioni, questionari di valutazione, e così via. Tutto in regola nelle nostre cartelle. A questo punto l'ispezione è quasi già finita. Manca soltanto un colloquio privato tra noi volontari e l'ispettore. Ci chiede come ci siamo trovati nella nostra Pro Loco e come vanno le cose, e poi ci sottopone un veloce questionario non troppo differente da quelli che facciamo quadrimestralmente per valutare lo svolgimento del nostro anno di servizio civile.

E così l'ispezione è conclusa.

Omaggiamo l'ispettore con un libro sul nostro paese e una stampa dei numeri di Palinsesto che abbiamo pubblicato fino ad ora, lui saluta e scompare così come era apparso.

A gennaio l'ispezione ministeriale era suonata un po' come un lupo famelico pronto a divorarci al momento più inaspettato. Invece il mio dramma più grande è stato dover barrare la mia età sul questionario finale (l'ispettore aveva previsto varie fasce d'età e i venticinque anni erano in una fascia diversa dai ventisei; io ho compiuto gli anni dopo essere già entrata in servizio, quindi quale fascia barrare? Quella della mia età attuale o quella di inizio servizio?).

Qualche giorno dopo ci è arrivato per email il risultato dell'ispezione: siamo passati a pieni voti!



CABERNARDI VISITA AL PARCO ARCHEOMINERARIO E AL MUSEO DELLA MINIERA DI ZOLFO

A cura di Daniela Gatto, Pro Loco "Felix Civitas Lauretana"

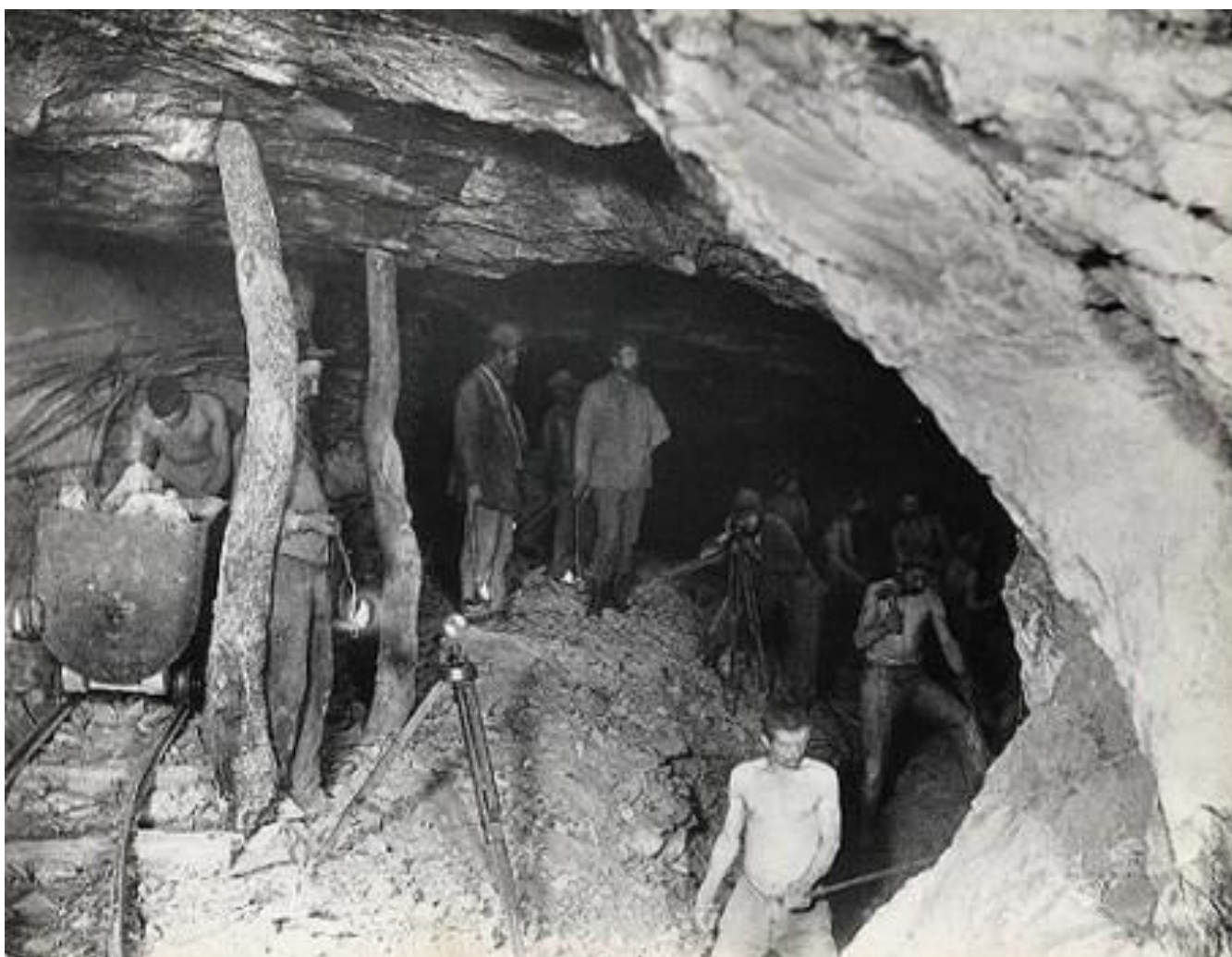
9 novembre 2018 i ragazzi del Servizio Civile Nazionale visitano il Parco archeominerario di Cabernardi. Inaugurato il 5 luglio 2015, è una suggestiva struttura museale a cielo aperto che sorge in prossimità del piccolo centro del Comune di Sassoferrato, Cabernardi, appunto, sede tra il 1887 e il 1959, del più importante polo estrattivo dello zolfo d'Europa.



Parco Archeominerario di Cabernardi – resti di forno Gill

LA STORIA

A partire dal 1870, con la casuale scoperta della presenza di minerali di zolfo in prossimità del piccolo borgo agricolo di Cabernardi, iniziò lo sfruttamento minerario dell'area, dapprima su iniziativa della ditta tedesca Buhl-Deinhard, successivamente dalla Società Miniere Solfare Trezza e Albani, infine dalla Società Montecatini (1917-1954). Nel 1917, con la gestione Montecatini, le miniere romagnole e marchigiane assunsero un'importanza sempre maggiore grazie allo sforzo che l'azienda mise in atto per massimizzare i risultati produttivi e migliorare i rendimenti del lavoro, dei minatori e degli operai di superficie. La miniera di Cabernardi divenne la maggiore miniera nazionale da cui si estraevano annualmente circa 40.000 tonnellate di zolfo. Questi risultati produttivi derivarono dalla capacità della società gestoria di collocare il prodotto da un lato nei continui mercati viticoli dell'Italia centro-settentrionale e dall'altro nei propri cicli produttivi. Inoltre il sistema di organizzazione del lavoro messo a punto dall'azienda all'interno delle miniere, con l'applicazione del sistema di cottimo, fece aumentare il rendimento dei lavoratori.

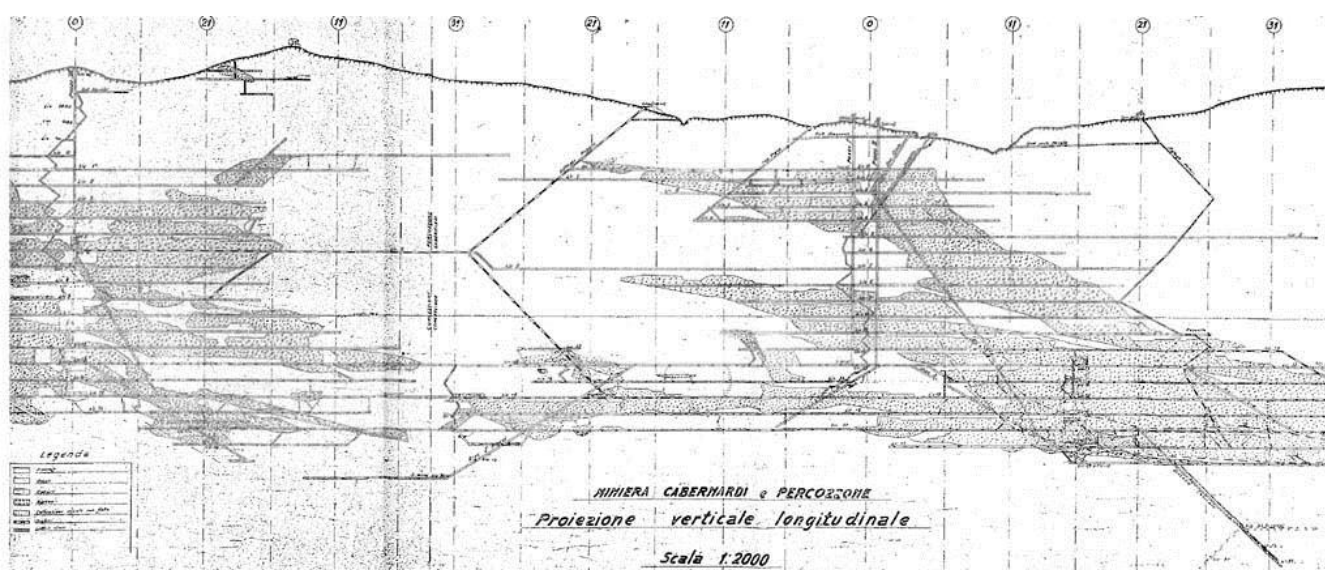


Lavoratori all'interno della miniera di zolfo di Cabernardi

La miniera in questione nasce quasi per caso da una pozza d'acqua in un campo, un abbeveratoio rifiutato dal bestiame per il cattivo odore che emanava. Il proprietario del terreno chiama il parroco, don Tommaso Vitaletti, che fa venire un perito da Arcevia. Si scopre che la sorgente attraversa una falda di minerale, lo zolfo.

Il bacino minerario divenne uno dei più importanti poli per l'estrazione dello zolfo a livello europeo e diede impulso allo sviluppo sociale e demografico della zona: nel 1932 risultavano impiegate circa tremila unità lavorative. Le attività erano distribuite su mille ettari di terreno e suddivise in tre concessioni: le gallerie si estendevano per circa 40 km e raggiungevano la profondità di 800 metri, 500 metri sotto il livello del mare. A Cabernardi i pozzi Donegani e Boschetti davano accesso alle gallerie di estrazione del minerale, nei calcaroni e nei forni Gill si svolgevano le attività di lavorazione e fusione; a Vallotica, nella miniera di Percozzone, il minerale veniva estratto e fuso; a Bellisio Solfare erano situate le raffinerie.

La presenza della miniera diede origine ad un insediamento complesso dotato dei servizi per l'estrazione e lavorazione del materiale e di quelli sociali ed organizzativi di supporto alla vita dei lavoratori, determinando una radicale trasformazione dei luoghi e del paesaggio. La zona dove sorgeva la miniera era l'unica, inizialmente, servita da acqua potabile e corrente elettrica, perciò la gente vi si recava il sabato per usufruire delle docce di norma messe a disposizione dei minatori e dell'acqua per cucinare e lavare i panni.



L'alta mole dei pozzi, gli edifici in mattoni dei servizi di superficie come l'ancora visibile mensa e gli spogliatoi con le docce, una parte delle strutture dei forni, le abitazioni dei minatori, la chiesetta di Santa Barbara dedicata agli oltre cento morti sul lavoro, restano a testimoniare la storia della comunità, mentre la vegetazione ha ripreso possesso delle aree che all'epoca erano desertificate ed arse dall'anidride solforosa.

IMPIEGO DELLO ZOLFO

Citato nei testi classici più antichi come sostanza purificatrice, lo zolfo appare anche come prodotto utile all'agricoltura, all'industria ed alla medicina già nei più importanti trattati scientifici delle civiltà greca e latina. Lo zolfo divenne un'insostituibile componente prima del fuoco greco, una miscela usata dai bizantini per attaccare i nemici con il fuoco, e poi della polvere nera, la polvere da sparo. Nel corso dell'Ottocento l'importanza dello zolfo andò aumentando: la viticoltura utilizzava lo zolfo in polvere per debellare una rovinosa malattia, mentre l'industria chimica lo utilizzava per preparare l'acido solforico, un prodotto base per fertilizzanti, esplosivi ed altre sostanze. L'Italia ne era diventato il maggior produttore mondiale: alla fine dell'Ottocento le esportazioni dello zolfo si diramavano dai porti siciliani e romagnoli in tutto il mondo. A questo primato corrispondeva un meno invidiabile primato

sanitario rappresentato dalla diffusione delle malformazioni dei giovani condannati a lavorare sin dalla più tenera infanzia nelle miniere.

LA CRISI DELLO ZOLFO ITALIANO

Alla fine del XIX secolo negli Stati Uniti vennero scoperti consistenti giacimenti di zolfo. Parallelamente si inventò un sistema di estrazione simile a quello petrolifero, che eliminava del tutto il costoso e pericoloso lavoro di scavo. Queste novità abbassarono notevolmente, a partire dal 1905, il prezzo dello zolfo sul mercato mondiale e dal 1912 tolsero all'Italia il primato nella produzione solfifera. Come mostrano alcuni dati relativi alla produzione mondiale alla fine degli anni Trenta il primato produttivo italiano era irrimediabilmente tramontato di fronte alla massiccia espansione dell'estrazione statunitense ed all'affacciarsi di nuovi ed agguerriti produttori: il Canada, il Giappone e in misura ridotta il Portogallo.

La Seconda Guerra Mondiale determinò prima una contrazione del volume produttivo compensato da un aumento di prezzo, poi con il passaggio del fronte per tutto il paese e con i sabotaggi dei tedeschi in ritirata molte miniere, come quella di Cabernardi, subirono gravi danni. La ripresa nel Secondo Dopoguerra fu relativamente rapida anche se i livelli produttivi del decennio precedente non vennero più raggiunti perché si fece irrimediabilmente sentire il peso della concorrenza americana sul mercato internazionale. Nello stesso tempo su tutti i giacimenti si profilava lo spettro dell'esaurimento o comunque dell'estrema limitatezza delle risorse solfifere locali rispetto alle dimensioni che ormai aveva raggiunto il mercato mondiale dello zolfo. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la maggior parte delle miniere solfifere italiane chiusero definitivamente, molti dei minatori emigrarono all'estero o furono riassorbiti in altre attività minerarie e industriali o furono posti in pensione; sopravvissero fino agli anni Settanta alcune miniere siciliane, dotate di moderni impianti, ma capaci di rimanere sul mercato solo grazie alle sovvenzioni regionali e statali. Inoltre lo sviluppo dell'industria chimica, petrolifera e metanifera aveva consentito di trovare altre più economiche strade mettendo in difficoltà anche la moderna industria estrattiva americana. La crisi dello zolfo italiano portò la Montecatini alla decisione di chiudere la miniera. La cessazione dell'attività fu fortemente osteggiata dai lavoratori che nel 1952 occuparono la miniera per difendere il loro diritto al lavoro. Seguì negli anni Cinquanta una ostinata e democratica resistenza dei lavoratori contro la smobilitazione della miniera. Convegni, manifestazioni e scioperi si infransero contro l'irrimovibile decisione della Montecatini di chiudere la miniera e di licenziare i lavoratori. Solo la drammatica lotta dei "sepolti vivi" riuscì a salvaguardare il posto di lavoro costringendo la Montecatini a trasferire i minatori di Cabernardi in altre attività del gruppo.



Minerale di Zolfo

LA STRUTTURA DEL PARCO



Pozzo Donegani

Appena dentro al Parco è impossibile non notare il simbolo del passato, il pozzo Donegani o "pozzo nuovo", costruito a partire dal 1904, prese il nome dall'ingegnere della Montecatini Guido Donegani. L'originaria struttura in legno venne sostituita nel 1922 dall'attuale castello in cemento armato che raggiunge l'altezza massima di diciotto metri. L'arganista muoveva i meccanismi che permettevano ai due ascensori che funzionavano a bilancia, di scendere e salire movimentando sia le persone che i materiali. La struttura fuori terra ha mantenuto ancora oggi le sue caratteristiche tipologiche architettoniche, tanto da essere considerata il monumento più suggestivo di Cabernardi.

Da qui la vista passa all'arida distesa di centinaia di metri che ospitava la lunga serie di forni, i più piccoli presenti all'interno del Parco, i forni Gill, di cui oggi si sono conservate le celle in muratura, scomparse invece le tettoie di copertura. Inventati dall'ingegnere Roberto Gill, dal 1904 i forni trovarono a Cabernardi uno dei siti industriali di maggior utilizzo. Evoluzione dei calcaroni per la combustione del minerale solforoso estratto,

erano celle in muratura, poste in batteria da 4,6 o 8 tra loro comunicanti, che permettevano di recuperare il calore prodotto dalla combustione ottenendo una resa più alta. Sulla copertura a volta di ogni cella, una apertura permetteva il caricamento del forno con il minerale. La spillatura dello zolfo fuso avveniva da un piccolo foro praticato alla base della struttura. I condotti per l'evaporazione dei fumi disperdevano i vapori prodotti nelle aree circostanti causando la scomparsa della vegetazione.

Proseguendo si trova un calcarone vuoto, l'antenato di forni gill. Si tratta di cisterne circolari in muratura del diametro di circa venti metri e di sette metri di altezza, con il pavimento inclinato. Erano riempiti con circa tremila tonnellate di minerale estratto, fino a formare un cumulo a forma di cono sulla cui sommità si accendeva un fuoco che ardeva lentamente per tre-quattro mesi, raggiungendo la temperatura di 119 gradi che permetteva allo zolfo di separarsi dalla roccia. Lo zolfo liquido, dopo 8-30 giorni dall'accensione, si posava in fondo alla cisterna. Si procedeva quindi alla spillatura convogliando lo zolfo semi depurato in stampi in ghisa che, una volta raffreddato formava i pani di zolfo del peso di cinquanta chili l'uno. Per portare all'altezza del calcarone i carrelli pieni di minerale di zolfo estratto dalla miniera c'era un piano inclinato ancora oggi ben conservato. I vagoncini, per mezzo di un argano, venivano sollevati all'altezza dei calcaroni per essere svuotati fino al completo riempimento degli stessi. Non pochi erano gli inconvenienti del calcarone: bassa resa, lungo periodo di fusione, anidride solforosa e calore dispersi nell'ambiente.

I pani di zolfo prodotti, nei primi tempi erano trasportati alla raffineria di Bellisio Solfare per mezzo di birocci. Nel 1906 venne terminata la teleferica, azionata da motori elettrici, che permetteva di muovere trentacinque vagoncini ognuno dei quali trasportava quattro pani da cinquanta chili l'uno. Oggi della teleferica purtroppo resta pressoché nulla.

IN FONDO COS'È UN'AVVENTURA SENZA IMPREVISTI ?

Nove Novembre 2018, l'ultimo impegno formativo per il gruppo dei volontari legati al progetto "Archeologia industriale marchigiana: botteghe, artigiani e opifici". Il parco Archeominerario di Cabernardi è sulla carta il sito giusto per concludere il nostro iter formativo nel migliore dei modi. L'appuntamento con i volontari è per le ore 15,00 a Cabernardi.

La giornata coincide con il mio compleanno e l'idea di unire i festeggiamenti con i volontari di Loreto che mi hanno sopportato in questi mesi e l'impegno formativo è irresistibile.

Da giorni le ricerche su internet per indagare sulle recensioni dei vari locali nei dintorni di Cabernardi non portano frutti, tutti al top! Poi all'improvviso l'illuminazione geniale! Ma Loredana ha un B&B proprio a Cabernardi: chi meglio di lei può darmi un consiglio?

Una telefonata alla cara Loredana e i problemi svaniscono.

La mattina alle ore 11,00 il sole alto e caldo, come solo in una giornata primaverile, inizia a dare un tono di surreale all'avventura; si parte.

Arrivati all'altezza di Corinaldo, dopo un'oretta di macchina, lo scenario circostante nella mia testa inizia a modificarsi. Il paesaggio naturale che scorre veloce durante il percorrere della strada, sempre più stretta, sembra portarmi indietro nel tempo.

A sette chilometri dalla meta, quando ormai ho perso la speranza di arrivare puntuale, uno squillo di telefono... faccio giusto in tempo a rendermi conto che è Loredana che cerca di capire dove siamo finiti. Poi... il silenzio. Il cellulare non riceve più, non c'è campo, il navigatore ricalcola il percorso... mi sono perso! Non mostro la mia paura ai miei compagni di viaggio ma da lì in poi mi guiderà la fortuna.

Ma dove sta Cabernardi? Quando stavo per disperare una freccia segnaletica indica il parco Minerario di Cabernardi, una brusca sterzata ridesta gli sventurati passeggeri, il panico è chiaramente palese nel loro sguardo: non è successo niente, ho solo ritrovato la strada!

Ultimi metri poi un microscopico paesino formato da una piazzetta con una chiesa e dei vicoli a misura d'uomo. Ma siamo arrivati? Sì, finalmente la meta è raggiunta.

Loredana ci sta aspettando sulla soglia di una bellissima residenza d'epoca: "Il sogno di Tino" una visita è d'obbligo. La piccola struttura ricettiva trasuda tutto l'amore che Loredana ha riversato nel sogno del padre.

L'abitazione della famiglia di Loredana è un vero gioiello reso disponibile a chi ha la passione verso le proprie radici, i nipoti dei minatori di Cabernardi e per chi ha la propensione al relax. Un sogno che si sta realizzando e che si incastona in una realtà che sta risorgendo come l'araba fenice, da quelle che potevano sembrare le ceneri di un'epoca d'oro ormai persa del tutto.

L'intervallo del pranzo luculliano si protrae, causa le portate irrinunciabili. Quando realizziamo che è tardissimo cerchiamo di accelerare i tempi ma non riusciamo a evitare il ritardo. I volontari stanno aspettando da un'ora, mi vergogno non mi è mai capitato prima.

Dopo le debite scuse con i malcapitati inizia la visita al Parco minerario.

Le strutture del villaggio operaio di Cabernardi disposte simmetricamente lungo un viale della miniera danno il senso dell'organizzazione improntata dalla Società Montecatini, titolare delle concessioni dal 1917 al 1959.

Le abitazioni, le strutture della mensa e la scuola. Una città pensata per i numerosi minatori che nell'arco vitale e produttivo del presidio estrattivo hanno popolato un paesino che è passato da circa duecento abitanti nel 1886 ai oltre duemila del 1959.

La miniera ha prodotto non solo zolfo per la produzione bellica degli esplosivi o per l'uso agricolo ma al contempo una ricchezza che ha segnato il territorio così profondamente con servizi e opportunità economiche per gli operai; ancora è impossibile scindere le cose. Cabernardi è la miniera, è la storia dei minatori.

Il parco minerario, ben congeniato e ricco di pannelli esplicativi ci fa ripercorrere l'epoca d'oro delle strutture ormai segnate dal tempo ma ancora straordinariamente efficaci. Il cuore del parco è la zona dei pozzi e dei forni di raffinazione.

Inizia la sapiente spiegazione di una guida che è all'altezza dell'importanza del sito.



I volti della disavventura

I ruderi delle strutture che rimangono in loco, testimoni del lavoro svolto nella "pancia della terra", rendono l'idea del sudore dei minatori costretti ad operare a diverse centinaia di metri di profondità in condizioni estreme. Il minerale estratto e riversato nei forni disseminati nei pressi dei pozzi estrattivi ha lasciato dei segni: dei piccoli rigagnoli giallognoli indelebili, traccia dello zolfo liquido nei fondi inclinati dei "calcaroni" reduci.

All'ingresso domina come un'enorme sentinella la struttura in calcestruzzo del "pozzo Donegani": è una delle due "porte" dei quaranta chilometri di gallerie della miniera, un enorme "formicaio" che costituiva uno dei poli estrattivi di zolfo più importanti d'Europa.

Continuiamo la visita entrando in un tunnel che ci fa rivivere le emozioni degli estrattori. Alcune decine di metri incrostate dal calcare che si sta formando causa lo stillicidio di acqua acida, un rivestimento candido che a circa metà del percorso tradisce la presenza dello zolfo attraverso lievi sfumature di giallo. Al termine un fronte occluso dal pietrisco, una simulazione della struttura in legno che sorreggeva il tunnel della miniera.

Un monitor proietta il materiale propagandistico degli anni '30 che serviva per descrivere ai lavoratori il "paradiso" che si apriva a chi sceglieva di lavorare in miniera. Operai con vesti lacere e a piedi scalzi che a forza di badile riempiono i carrelli di materiale. Scene che provengono dal passato e ci danno l'idea delle condizioni lavorative che erano comunque al di sopra degli standard dell'epoca. Salta all'occhio anche l'impatto che le attività produttive causavano nell'ambiente: un paesaggio brullo e arido prodotto dalle piogge acide frutto dell'attività di raffinazione che si svolgeva nei forni.

Oggi la natura ha recuperato gli spazi che le erano stati strappati, tutt'intorno il parco domina il verde: una ferita che si rimargina.

Il tramonto ci coglie all'interno del museo della miniera di zolfo allestito nella struttura scolastica ormai obsoleta, un sacrario che contiene gli oggetti utilizzati dai minatori, dagli "spillatori", ai vari operai in



forza alla miniera di Cabernardi. Frammenti di vissuto collocati sapientemente in una struttura a forma di tunnel che rievoca le emozioni, gli odori e la fedeltà della moltitudine di operai che hanno animato il presidio produttivo della miniera di zolfo.

Si torna a casa arricchiti e carichi tanto da pensare ad una nuova avventura per dicembre: il museo dell'Arte e Civiltà Contadina a Mombaroccio.

Grazie a tutti per la stupenda giornata, malgrado il traguardo dei cinquantaquattro anni mi sono sentito giovane con voi e di nuovo scusatemi per il ritardo!

Tratto di tunnel aperto ai visitatori

MOMBAROCCIO

VISITA AL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA E MERCATINO DI NATALE

A cura di *Lucrezia Cingolani, Pro Loco "Felix Civitas Lauretana"*



Piazza Barocci illuminata a festa per il Natale

Sabato 24 novembre si è svolta l'ultima uscita per il servizio civile di quest'anno: ci siamo recati a Mombaroccio, pittoresca cittadina di 2096 abitanti posta sul crinale di un colle, a 20 km da Pesaro. Durante la giornata abbiamo avuto modo di visitare il museo della civiltà contadina ed il Mercatino di Natale, che proprio quel giorno veniva inaugurato.

Siamo arrivati in città in tarda mattinata e, guidati da Francesco e Alberto, abbiamo visitato il museo della civiltà contadina, allestito nei sotterranei dell'ex Convento dei Frati Girolimini. Il plesso ha un'estensione totale di mq. 321, ed è composto da dodici stanze, allestite ricreando varie ambientazioni: la bottega del falegname con i suoi attrezzi, il magazzino, la neviera, la tessitura, la lavorazione olearia, le cantine. La collezione di oggetti, appartenente al periodo storico che va dal XVIII sec. al 1970, riguarda l'attività lavorativa, manuale o supportata da animali (di particolare interesse una trebbiatrice degli inizi del secolo). Altro punto focale è la raccolta di foto d'epoca, conservata

all'interno del museo: importante testimonianza dell'evoluzione dei costumi e di un passato oramai perduto.

Dopo la visita abbiamo pranzato presso gli stand allestiti in occasione dei mercatini, mentre il pomeriggio ci siamo lasciati affascinare dall'atmosfera di Mombaroccio. Anche quest'anno infatti la città si è trasformata in un villaggio natalizio incantato, e tutto il centro storico era addobbato a tema. D'effetto era sicuramente il grande albero in Piazza Barocci, così come le deliziose file di luci poste a decorare i cornicioni delle case. Come non menzionare poi la suggestiva passeggiata panoramica sulle mura che circondano il centro storico, la sorprendente nevicata, le varie osterie e locande pronte ad offrire un bicchiere di buon vin brulé per riscaldarsi dal freddo pungente, o ancora le varie ambientazioni ricreate all'interno delle case: dal paesaggio invernale, alla tipica casa di babbo Natale, fino ad arrivare ad un piccolo e tradizionale presepe vivente. Degni di nota sono stati i pregiati

mercatini d'artigianato che si estendevano per tutto il centro, come anche gli stands gastronomici allestiti nel "chiostro dei sapori", con commercianti pronti ad offrire assaggi e scambiare pareri sulle eccellenze gastronomiche del nostro territorio: vino di visciola, sapa, tartufi, formaggi, miele...un gustoso viaggio per tutti i palati. Tutto l'evento era poi allietato da un piacevole sottofondo musicale, nonché da tipici balli e canti tirolesi, che permeavano ancor di più l'aria dell'inconfondibile e puerile gioia che solo questo periodo dell'anno riesce a donare.

Questa giornata è stata sicuramente la degna conclusione di un anno intenso ed estremamente proficuo, terreno fertile per la crescita personale e professionale. Colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutti i miei "compagni di viaggio" delle varie pro loco, Loredana che ha saputo gestire tutto sapientemente, Daniela, Evis e Maurizio, che hanno reso ogni giorno trascorso insieme una bella avventura.

E buon Natale!

